

NOSTRO TEMPO

150

NOSTRO TEMPO
(Ultimi volumi pubblicati)



- O. BITJOKA, *Legittime aspettative*. Il cammino dell'immigrato nella nuova Italia
Fratelli e sorelle di Jerry Masslo. L'immigrazione evangelica in Italia, a cura di P. Naso, A. Passarelli, T. Pispisa
- F. COLOMBO, *Il Dio d'America*. Religione e politica in USA
- L. BALDASSINI, *Mi porti a casa?* Accudire un genitore malato - Pensieri di una figlia
- S. GIANNATEMPO, *Il vangelo secondo il Piccolo Principe*. Come crescere e diventare piccoli
- E.E. GREEN, *Cristianesimo e violenza contro le donne*
- P. CIACCIO, A. KÖHN, *Il vangelo secondo Star Wars*. Nel nome del padre, del figlio e della Forza
La coscienza protestante, a cura di Debora Spini, Elena Bein Ricco
- A. TENAGLIA, *Il vangelo secondo Stephen King*
- L. MIELE, *Il vangelo secondo Bruce Springsteen*
- A. SPURI, *Cambiamenti climatici*. Tra facili allarmismi e pericolose sottovalutazioni
- M. DAL CORSO, *Il vangelo secondo Mafalda*
- B. SALVARANI, *Il vangelo secondo i Simpson*
- M. GRANIERI, L. MIELE, *Il vangelo secondo il rock*
- T. PERNA, *La memoria e la luce*. La ricerca di un cristiano del XX secolo
- A. CASSANO, *Le idee contano*. Viaggio nel cuore dell'essenzialità
- M. CAMPEDELLI, *Il vangelo secondo Alda Merini*. Ho messo le ali
- S. BARAL, A. CORSANI, *Credenti in bilico*. La fede di fronte alle fratture dell'esistenza
- N. TRANFAGLIA, *Le mafie in Italia*. Classi dirigenti e lotta alla mafia nell'Italia unita (1861-2008)
- B. SALVARANI, O. SEMELLINI, *Il vangelo secondo Tex Willer*
Religioni e animali, a cura di Isabella D'Isola

OSPITALITÀ EUCARISTICA: IN CAMMINO VERSO L'UNITÀ DEI CRISTIANI

a cura di Margherita Ricciuti e Pietro Urciuoli

il Documento *La Cena del Signore* di Giovanni Cereti
e Paolo Ricca illustrato dagli autori

contributi di Enrico Benedetto, Heiner Bludau,
Ambrogio Cassinasco, Guido Dotti, Ermanno Genre,
Andrea Grillo, Hanz Gutierrez, Ulrike Jourdan,
Danielle Jouvenal, Giovanni La Rosa, Enrico Mazza,
Carmine Napolitano, Luca Maria Negro, Silvano Nicoletto,
Emmanuele Paschetto, Antonietta Potente,
Edoardo Scognamiglio, Antonio Squitieri, Piero Stefani

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Ospitalità eucaristica : in cammino verso l'unità dei cristiani / a cura di Margherita Ricciuti e Pietro Urciuoli ; il documento La cena del Signore di Giovanni Cereti e Paolo Ricca illustrato dagli autori ; contributi di Enrico Benedetto ... [et al.]

Torino : Claudiana, 2020

179 p. ; 21 cm. – (Nostro tempo ; 150)

ISBN 978-88-6898-292-8

1. Eucarestia 2. Ospitalità eucaristica

234.163 (ed. 22) – Salvezza (soteriologia) e grazia. Sacramenti.
Eucaristia (Cena del Signore, comunione)

© Claudiana srl, 2020
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it - www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

29 28 27 26 25 24 23 22 21 20 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Il termine «ospite» indica sia colui che offre l'ospitalità sia colui che la riceve poiché entrambi i soggetti, sebbene con ruoli differenti, sono accomunati dal valore evangelico dell'accoglienza.

«Ospitalità eucaristica» è un modo per dire che siamo tutti ospiti dell'unico Signore che, in ogni chiesa, ci invita e accoglie alla sua mensa.

Camminiamo insieme verso la piena unità

di GIOVANNI CERETI*

L'impegno ecumenico risponde alla preghiera del Signore Gesù che chiede che tutti «siano una sola cosa» (Giov. 17,21) [...] Dobbiamo sempre ricordare che siamo pellegrini, e che peregriniamo insieme. A tale scopo bisogna affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio [...] In questa luce, l'ecumenismo è un apporto all'unità della famiglia umana [...] Data la gravità della controtestimonianza della divisione tra cristiani, particolarmente in Asia e Africa, la ricerca di percorsi di unità diventa urgente [...] Se ci concentriamo sulle convinzioni che ci uniscono e ricordiamo il principio della gerarchia delle verità, potremo camminare speditamente verso forme comuni di annuncio, di servizio e di testimonianza [...] Sono tante e tanto preziose le cose che ci uniscono! E se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri!

PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 244-246.

Il Gruppo Teologico del SAE - Segretariato Attività Ecumeniche, al quale insieme a Paolo Ricca apparteniamo da molti anni, pubblicò nel 2008 il documento *Eucaristia e accoglienza reciproca*, che si concludeva dicendo

* Prete e teologo cattolico.

offriamo alla riflessione delle chiese questo documento sull'eucaristia [...] sperando che esso possa contribuire ad accrescere la comunione fra i cristiani e ad avvicinare il giorno in cui essi potranno vivere insieme la parola dell'Apostolo: «Siccome vi è un unico pane, noi, che siamo molti, siamo un corpo unico, perché partecipiamo tutti a quell'unico pane» (I Cor 10,17)¹.

È possibile che questo documento, diffuso nei gruppi locali del SAE, possa avere contribuito alla nascita del gruppo ecumenico torinese «Spezzare il pane», costituitosi con la convinzione che è urgente praticare nelle nostre chiese l'ospitalità eucaristica, convinzione maturata a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani dell'anno 2011 nella quale si era meditato sulle parole degli Atti degli Apostoli a proposito della prima comunità cristiana a Gerusalemme: «erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At. 2,42).

Che cosa è necessario fare per imitare questa prima comunità? Secondo la testimonianza concorde dei pastori Heiner Bludau ed Emmanuele Paschetto (vedi, *infra*, rispettivamente pp. 63-66 e pp. 141-146), sarebbe stato il professor Paolo Ricca a indicare delle semplici regole per rendere possibile l'ospitalità eucaristica che questo gruppo ecumenico intendeva praticare.

Iniziative di ospitalità eucaristica d'altra parte erano ben conosciute in altri paesi, come dimostra l'intervento del prof. Ermanno Genre (vedi, *infra*, pp. 77-81), e anche nella stessa Italia, secondo quanto leggiamo nelle *Considerazioni pastorali* di Silvano Nicoletto per il Monastero del Bene Comune di Sezano-Verona (vedi, *infra*, pp. 133-139) e nella testimonianza di Antonio Squitieri sull'esperienza di S. Angelo a Scala, sulla Comunità della Piana e sul gruppo ecumenico di Avellino/Salerno (vedi, *infra*, pp. 163-168).

Considerato il ruolo che ha svolto il pastore Paolo Ricca nel sorgere del gruppo torinese, sarà lui stesso che nella sua riflessio-

¹ GRUPPO TEOLOGICO DEL SAE, *Eucaristia e accoglienza reciproca*, Roma 2008, ripubblicato negli Atti della sessione del SAE 2018, Quaderni di studi ecumenici 38, Venezia 2018, pp. 319-326.

ne introduttiva ci parlerà dei diversi contributi di questo volume, rispondendo anche alle critiche e valorizzando le diverse osservazioni. Il compito che sento mio, sempre tenendo conto dei diversi interventi qui pubblicati, è quello di riflettere, come cattolico che vive nella piena comunione con la propria chiesa, sulla possibilità dell'ospitalità eucaristica a partire dalle convinzioni e dalle norme presenti nella chiesa cattolica. Dopo una breve informazione sulla prassi della chiesa nella storia, si riaffermerà la convinzione di essere tutti partecipi dell'unica Chiesa di Cristo, giungendo quindi a indicazioni concrete per quanto riguarda il nostro tema, consapevoli di quanto afferma il concilio Vaticano II secondo il quale la liturgia in generale e la comunione eucaristica in particolare sono culmine e fonte della vita e dell'unità della Chiesa² (cfr. SC 10).

1. L'ESCLUSIONE DALLA TAVOLA EUCARISTICA DEI PECCATORI E IN SEGUITO DI QUANTI ERANO CONSIDERATI NON IN PIENA COMUNIONE CON LA CHIESA CATTOLICA E CON LE DECISIONI DEI CONCILI

Secondo la convinzione della comunità cristiana primitiva, i neobattezzati non avrebbero potuto peccare. E tuttavia anch'essa si trovò ben presto di fronte al problema di membri della comunità che si rendevano colpevoli di peccati gravi e notori, per cui venne deciso di escluderli dall'Eucaristia, ispirandosi proprio a quanto

² Per favorire la comprensione del testo, ho fatto la scelta di indicare Chiesa con la C maiuscola l'unica Chiesa di Cristo a cui tutti apparteniamo, e chiese con la c minuscola le diverse chiese nelle quali siamo attualmente divisi. Ricordo poi a proposito dei documenti del Concilio Vaticano II che UR indica il decreto per l'unità dei cristiani *Unitatis Redintegratio*, OE il decreto *Orientalium Ecclesiarum* che regola la vita delle chiese orientali cattoliche, SC la costituzione sulla divina liturgia *Sacrosanctum Concilium*, LG la costituzione sulla Chiesa *Lumen Gentium*, DH la dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanae*, GS la Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*. I documenti del dialogo interconfessionale sono consultabili nei diversi volumi dell'*Enchiridion Oecumenicum* (EO), editi dalla casa editrice Dehoniane di Bologna.

fatto da Paolo in I Cor. 5,1-12, secondo l'interpretazione che di questo testo veniva data nella chiesa dell'epoca. Ma coloro che erano stati esclusi avrebbero potuto in seguito convertirsi, essere riconciliati con la chiesa e riammessi alla mensa eucaristica? Per rispondere a questo problema la comunità cristiana agli inizi del II secolo cominciò a prendere coscienza del potere ricevuto da Cristo di rimettere i peccati (Mt. 18,18; Giov. 20,23) e a parlare della possibilità di una «seconda tavola di salvezza» dopo il battesimo. Questa seconda tavola di salvezza venne gradatamente precisata nelle forme della penitenza pubblica. I responsabili dei peccati più gravi entravano nella condizione di penitenti e restavano esclusi dalla comunità e dall'Eucaristia, ma dopo un anno o forse più di esclusione dalla comunità e dalla comunione eucaristica potevano essere riammessi nella comunità e di conseguenza prendere parte all'Eucaristia, come attesta relativamente alla controversia novaziana il canone 8 del Concilio di Nicea del 325³. Chi non accettava l'agire misericordioso della Chiesa nei confronti di questi peccatori restava escluso dalla comunione ecclesiale ed eucaristica. Fu in questo modo che l'esclusione dall'Eucaristia introdotta per i peccati più gravi si estese a coloro (in questo caso ai novaziani) che rifiutando la prassi della grande Chiesa erano considerati «eretici» o appartenenti a una chiesa diversa.

Con le migrazioni dei popoli e la disgregazione della vita cittadina, la prassi penitenziale venne modificandosi soprattutto con

³ Ai fini della penitenza pubblica si prendevano in considerazione soprattutto i peccati più gravi (e in particolare la triade: apostasia nella persecuzione, adulterio e omicidio). I novaziani escludevano dalla riconciliazione sino al letto di morte i lapsi e gli adulteri. Questi ultimi erano coloro che erano stati definiti tali nei vangeli, e cioè coloro che vivevano in un secondo matrimonio dopo divorzio o avevano sposato un divorziato (e non coloro che erano entrati in un secondo matrimonio dopo la morte del coniuge, in quanto il secondo matrimonio dei vedovi era ammesso nella chiesa e non era considerato adulterio dai rigoristi novaziani). Il canone 8 del Concilio di Nicea (325), concede ai novaziani di poter rientrare nella comunione della grande Chiesa a condizione di accettare per scritto di vivere in comunione con i lapsi e gli adulteri una volta che erano stati sottoposti alla penitenza e che questa si era conclusa. Per una chiarificazione del tema mi permetto di rinviare a G. CERETI, *Divorzio, nuove nozze e penitenza nella chiesa primitiva*, terza edizione, Aracne 2013 (una sintesi in ID., *Matrimonio e misericordia. Divorzio, nuove nozze e prassi della chiesa*, EDB Bologna 2015).

l'introduzione della penitenza privata, tariffata secondo le indicazioni dei libri penitenziali. Tuttavia per quanto riguarda l'esclusione dall'Eucaristia continuò la regola di non accettare alla tavola eucaristica coloro che venivano considerati separati dalla grande chiesa per ragioni di peccato o di adesione a dottrine non conformi agli insegnamenti della stessa grande chiesa e dei concili. Una situazione che purtroppo si radicalizzò dopo gli eventi del XVI secolo e le scomuniche reciproche non solo fra cattolici e protestanti ma anche fra cristiani delle diverse confessioni evangeliche, ma che comunque riguardò soprattutto i rapporti fra i cristiani membri delle chiese occidentali, perché sembra un dato storico accertato il fatto che una certa intercomunione fra cattolici e ortodossi sia continuata a livello popolare sino agli inizi del secolo XX.

2. UN'UNICA CHIESA, DONO DI DIO, ALLA QUALE SI APPARTIENE PER LA FEDE E IL BATTESIMO

Nei rapporti fra le chiese, tutto ha cominciato a cambiare con la nascita del movimento ecumenico e per la chiesa cattolica con il Concilio Vaticano II. Esso infatti ha superato quel concetto ristretto di Chiesa che era proprio dell'ecclesiologia cattolica pre-conciliare e che identificava la Chiesa di Cristo con la sola chiesa cattolica. Il concilio ha affermato a più riprese (*LG 8* e *DH 1*) che la Chiesa di Cristo *sussiste* nella chiesa cattolica, il che lascia intendere che il mistero della Chiesa è presente ma non si esaurisce in essa. Questo è poi esplicitamente attestato dal concilio per le chiese ortodosse, il polmone orientale della chiesa come amava ripetere Giovanni Paolo II, per le quali si afferma che «mediante la celebrazione dell'eucaristia del Signore in queste singole chiese, la Chiesa di Dio è alimentata e cresce» (*UR 15*).

Se per le chiese non cattoliche d'occidente non troviamo nel concilio espressioni analoghe, si può ricordare come nel decreto sull'ecumenismo si afferma che «coloro che credono in Cristo e hanno ricevuto debitamente il battesimo sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la chiesa cattolica [...] Nondimeno, giustificati dalla fede nel battesimo, sono incorporati

a Cristo, e perciò a ragione sono insigniti del nome di cristiani e dai figli della chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti come fratelli nel Signore» (UR 3)⁴.

Dunque per il battesimo e la fede anche i membri delle diverse comunità fanno parte dell'unico Corpo di Cristo, e cioè dell'unica Chiesa. Le divisioni sul piano visibile persistono, ma nella realtà più profonda questi fratelli e sorelle appartengono già all'unico Corpo e quindi all'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo nice-no-costantinopolitano professiamo di credere *una, santa, cattolica e apostolica*. Vi è un profondo mistero e una grande gioia: tutti i battezzati credenti vivono già una profonda comunione nell'unico Corpo di Cristo (la Chiesa Una, *koinonia*). E tutti siamo insieme popolo sacerdotale, partecipi del sacerdozio di Cristo, con il compito di portare nella nostra preghiera l'intera umanità e l'intero universo (la Chiesa Santa, *leithourghia*, LG 10-11). E siamo anche popolo regale, partecipe della regalità di Cristo, e quindi al servizio dell'umanità ma nello stesso tempo partecipi di tutte le ricchezze di persone e di cose dell'universo che dobbiamo condurre al Signore (la Chiesa Cattolica, *diakonia*, LG 13). E infine siamo popolo profetico, partecipe del profetismo di Cristo, con il compito di rendere testimonianza all'evangelo, se necessario fino all'effusione del sangue, dall'età apostolica fino alla fine dei tempi (la Chiesa Apostolica, la *martyria*, LG 12).

Se tutti i battezzati credenti fanno parte dell'unica Chiesa (e non è questa la sede per discettare sui confini della Chiesa, né vogliamo qui domandarci se essa non comprenda anche i non battezzati che vivono una vita retta e di profonda comunione con Dio), tutto ciò che può far crescere la comunione fra i cristiani anche sul piano visibile dovrebbe essere messo in atto. Quest'affermazione è in linea con quanto si può leggere nel documento del Gruppo Teologico del SAE del 1976 *La presidenza dell'eucaristia*⁵, che

⁴ Una dichiarazione ancora più esplicita si può trovare nella costituzione sulla liturgia: «Infatti le fatiche apostoliche sono ordinate a ottenere che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella chiesa, partecipino al sacrificio e mangino la Cena del Signore» (SC 10).

⁵ GRUPPO MISTO DI LAVORO TEOLOGICO DEL SAE, *La presidenza dell'eucaristia*, Roma 1976, in EO 2, nn.1688-1728. Esso mostrava la convinzione che il riconoscimento reciproco dei ministeri si poteva ottenere per la via della conciliarità, nella

confidava nell'atteso riconoscimento reciproco dei ministeri, e in quello già citato del 2008 *Eucaristia e accoglienza reciproca*.

Il riconoscimento dell'esistenza di un'unica Chiesa di Cristo alla quale tutti partecipiamo dovrebbe consentire l'intercomunione o almeno quest'ospitalità eucaristica reciproca, che può contribuire ad accelerare il ristabilimento della piena comunione fra i cristiani. Il decreto sull'ecumenismo insegna che la comunicazione nelle cose sacre dipende da due principi: «dalla manifestazione dell'unità della chiesa e dalla partecipazione ai mezzi della grazia. La manifestazione dell'unità per lo più vieta la comunicazione, la necessità di partecipare alla grazia talvolta la raccomanda» (*UR* 8). Forse oggi, dopo la presa di coscienza dell'esistenza di un'unica Chiesa di Cristo, dovremmo riconoscere che chi appartiene alla Chiesa di Cristo per la fede e il battesimo ha diritto a partecipare all'Eucaristia e che quindi entrambi i principi spingono verso una piena comunicazione nelle cose sacre, che possiamo già pregustare in quella che chiamiamo ospitalità eucaristica.

3. LA CHIESA CATTOLICA E LE CHIESE SORELLE DELLA COMUNIONE ORTODOSSA

Come si è detto sopra, la chiesa cattolica ha sempre riconosciuto come vere chiese, con vescovi nella successione apostolica e preti validamente ordinati, le chiese ortodosse bizantine e le altre antiche chiese orientali (copta, armena, siriana ecc.). Con esse, come parti dell'unica Chiesa, ha saputo di poter celebrare dei concili (Concilio di Lione II del 1274, Concilio di Firenze del 1438-1439), nonostante la separazione legata agli eventi del 1054. Per questo il Concilio Vaticano II decise (*OE* 27-29) che gli ortodossi potessero partecipare all'Eucaristia nella chiesa cattolica (dove potevano anche ricorrere al sacramento della riconciliazione e alla unzione degli infermi), e i cattolici in quella ortodossa, senza

prospettiva di una nuova Pentecoste e dell'apertura al dono sempre nuovo dello Spirito.

alcun problema, una volta raggiunto l'accordo con le gerarchie ortodosse, che tuttavia non è ancora venuto⁶.

Se *Orientalium Ecclesiarum* riguardava soprattutto la prassi da seguire dalle chiese orientali cattoliche, il decreto sull'ecumenismo conferma le stesse norme per tutta la chiesa cattolica, affermando che «una certa comunicazione nelle cose sacre, presentandosi opportune circostanze e con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, non solo è possibile, ma è pure consigliata» (UR 15). In altre parole, l'ospitalità eucaristica fra cattolici e ortodossi è già autorizzata da parte cattolica, e anzi è raccomandata, e dobbiamo riconoscere che è già praticata di fatto da molti cristiani anche profondamente legati alla propria chiesa⁷. Essa attende soltanto il consenso dei responsabili delle chiese ortodosse, anche se possiamo supporre che questo consenso non sia per domani.

È comunque interessante osservare come la prassi dell'ospitalità eucaristica, già diffusa nel popolo cristiano, può essere poi riconosciuta ufficialmente come lecita dalle autorità delle diverse chiese, come è accaduto se non ricordo male nei rapporti fra la chiesa siriana ortodossa e la chiesa siriana cattolica, in una situazione di grande emergenza a causa della guerra.

Uno studio esaustivo dei documenti del dialogo ecumenico su questo tema potrebbe concludere che difficoltà ancora maggiori esistono nei rapporti fra i cristiani ortodossi e i cristiani evangelici proprio a proposito dell'ospitalità eucaristica⁸.

⁶ Per quanto riguarda gli orientamenti dell'ortodossia e la sua posizione nei confronti dell'ospitalità eucaristica rimando comunque agli esaustivi articoli di Ambrogio Cassinascio (vedi, *infra*, pp. 67-70) e di Guido Dotti (vedi, *infra*, pp. 71-76).

⁷ Per comprendere meglio quale cambiamento abbia rappresentato il Vaticano II nei rapporti fra le chiese, ricordo che il patriarca Atenagora intorno al 1969 chiese di poter concelebrazionare con Paolo VI, il che avrebbe così sancito la piena riconciliazione fra chiesa cattolica e chiesa ortodossa, concelebrazione sulla quale tuttavia Roma tergiversò, soprattutto per il timore di una grave scissione fra gli ortodossi, sino a che sopravvenne la morte di Atenagora.

⁸ Una serie di dialoghi in Finlandia fra luterani e ortodossi fra il 1989 e il 1993 ha toccato anche il tema dell'eucaristia, senza aperture all'ospitalità reciproca (EO 4, nn. 433-458). Essi sono stati preceduti e seguiti da dialoghi fra luterani finlandesi e ortodossi russi, 1970-1993, (EO 4, nn. 459-747).